

CAPITOLO 1:

L'ADULTO è L'ADULTO: il rischio di perdere l'autorevolezza del ruolo

FRASI TRATTE DAL LIBRO:

1. Si è autorevoli non perché si è adulti, ma perché - essendo adulti - nella relazione si occupa una posizione di cui il minore comprende di non poter fare a meno. Questo non significa che apprezzi tutti gli interventi educativi dell'adulto autorevole. Al contrario: molte volte li contesta. Ma mentre lo fa, sente di avere davanti a sé una persona affidabile. Qualcuno che, seppur contestato, sa perché sta agendo in quel modo, sa perché sta proponendo quel limite. E quindi sa sostenere quella posizione scomoda che permette al minore di fare la cosa giusta anche se, nel farla, non riceve un applauso, anzi diventa bersaglio di critiche a volte anche molto forti.
2. Il tiro alla fune con l'adulto [...] È un processo di messa alla prova della propria capacità di conquistare autonomia e allo stesso tempo di verifica del limite che l'adulto definisce come insuperabile e non oltrepassabile. Nel tiro alla fune, adulto e minore discutono, confliggono, dialogano e negoziano. L'adulto sa stare nella scena e consente al minore di prendere atto che non è ancora il tempo di fare una certa cosa, di autodeterminare uno specifico comportamento e che quindi ciò che vuole perseguire e ottenere non può essere stabilito in modo autoreferenziale, senza tenere l'adulto come riferimento.

RIFLESSIONE LEGATA AL TESTO:

Quante volte come gruppo di animatori ed educatori ci troviamo nell'ambiguità di un regolamento o di un limite da definire nei comportamenti e nelle relazioni dei/ con i nostri animati, quante volte gli eventi ci mettono di fronte a discussioni in cui una regola sembra tanto banale quanto necessaria, quante volte confliggono le idee di educatori e animatori rispetto all'adeguatezza di una determinata attività, parola, modalità relazionale...

Nelle realtà oratoriali si trovano a dialogare generazioni diverse con differenti punti di vista e background poliedrici che spesso complicano la discussione e la arricchiscono rendendola costruttiva e portavoce di un senso e significato alla luce dell'obiettivo educativo del gruppo e dell'associazione stessa.

IMMAGINE E RIFLESSIONE:

Proviamo ad immaginare che l'adulto sia l'osservatore attivo di questa situazione e l'adolescente si il bruco che parte per il suo viaggio. L'osservatore può dare le indicazioni al piccolo bruco affinché il suo percorso non si fermi subito (non venga mangiato dal corvo), poi possiamo indicare la strada perché diventi una bella farfalla colorata oppure compia la metamorfosi verso una falena della notte, ma non possiamo impedire al piccolo bruco di prendere le proprie decisioni, scontrarsi contro i muri del labirinto, scivolare su un terreno sdruciolevole.

Noi abbiamo bene in mente qual è l'obiettivo che vogliamo raggiungere, il bruco ancora non lo sa e sperimenterà la frustrazione di sentirsi dire che cosa sia meglio per lui, e potrebbe ribellarsi alle nostre indicazioni, ma l'adulto osservatore rimanendo fermo sull'obiettivo potrà dare dei rimandi che aiutino il piccolo bruco nella scelta dei vicoletti più vantaggiosi di quel labirinto.



DOMANDE PER I DIRETTIVI:

- Quali sono i nostri obiettivi come gruppo di educatori?
- In che misura siamo capaci, come gruppo di educatori, di dare dei limiti?
- Qual è il significato educativo ed evolutivo delle regole che diamo?
- Siamo concordi su quali siano le regole del nostro gruppo? Se no, cosa possiamo fare per condividere il pensiero?